

Ciò che si vuol dire è che variazioni nella domanda nei vari settori possono dar luogo ad un aumento netto dei prezzi; conclusione in linea con le ultime ricerche in tema di inflazione.

Una doviziosa appendice statistica chiude il volume che caldamente raccomandiamo a coloro che, politici ed economisti, sono interessati ai problemi connessi con l'attività economica statale ed ai problemi economico-sociali di una società ricca.

G. MAZZOCCHI

*Milano, Università Cattolica.*

BLARDONE G., CATRICE P., FOLLIET J., MATAGRIN G., PADIRAC R., VOOG R., *Initiation aux problèmes d'outre-mer.* Un volume di pp. 368. « Chronique Sociale de France », Lyon, 1954.

Questo libro ha il torto di cominciare male. Comincia con una descrizione delle caratteristiche degli imperi coloniali che si sono succeduti sino ad oggi, ma la descrizione, che per necessità di spazio non può essere che generica e concisa, non fa che ripetere cose notissime, raggruppate in un'infinità di titoli e sottotitoli. Sembra di assistere ad un esercizio di sistemazione organica di cognizioni d'ordine comune; e il lettore è preso dal dubbio se valga la pena continuare una lettura che non sembra presentare nulla di nuovo se non il metodo di dividere e suddividere concetti noti a tutti. Passata questa prima tentazione, si può dire che il libro non delude. Non delude soprattutto perché cerca di dare le basi razionali, le giustificazioni teoriche — alla luce della dottrina cattolica — dell'assoggettamento da parte di uno Stato di altri territori sotto regime colonialistico. Dei fondamenti e delle finalità della « politica » in generale, se ne è parlato da molti, fin dall'inizio dei tempi. Dei fondamenti e delle finalità che alla politica deve riconoscersi, invece, da parte di un cattolico, se ne è parlato molto meno.

Prova ne sia, tra l'altro, il fatto che gli autori del volume, professori alle univer-

sità cattoliche francesi, non sono riusciti a trovare, nelle pur numerose encicliche papali, nessuna valutazione organica, nessuna giustificazione, o condanna che fosse, del fenomeno del colonialismo, delle sue ragioni, delle sue finalità. Eppure il fenomeno, se è iniziato qualche secolo fa, ha avuto il suo sviluppo più macroscopico proprio nel nostro tempo.

Gli autori hanno dovuto costruire quindi, sulla base dei principi generali, in un campo nel quale nessuno s'era avventurato. Bisogna riconoscere che la loro opera lascia per grandissima parte convinti. Le Nazioni — essi dicono — debbono tendere nelle loro azioni al bene comune. E' giustificato il colonialismo in quanto tenda ad innalzare il benessere del popolo colonizzato, e quindi ad elevare il tenore di vita materiale e morale dell'umanità.

Per quanto la questione non sia esaminata particolarmente, se ne deduce che una nazione è moralmente autorizzata ad estendere la propria civiltà a popolazioni incolte, senza peraltro conculcarne le pur rudimentali forme di spiritualità che vi esistono, quando queste popolazioni lasciate a se stesse non resterebbero che nell'ignoranza e nella barbarie.

Il colonialismo quindi è giustificato se è inteso come missione, condannato se lo si riguarda come attività di sfruttamento o mezzo di arricchimento particolare. Purtroppo — conclude il volume — il colonialismo quale è stato finora perseguito non ha retto alla prova; delle regioni soggette alla sua tutela esso non ha fatto delle nazioni vitali; ne ha fatto dei paesi sottosviluppati.

In questo quadro — riconoscono gli autori — se vi è un popolo al quale si debbano contestare meno accuse, questo popolo è il popolo francese. Bisogna riconoscere che l'affermazione è valida. Malgrado errori ed episodi particolari, la colonizzazione francese non è mai stata disgiunta da un profondo carattere di umanità. L'opera che De Gaulle va perseguendo adesso, per fare delle ex-colonie (diventate ormai Paesi indipendenti) degli alleati, o meglio ancora, dei confederati

della Francia nella costruzione della Comunità francese, è un'ulteriore dimostrazione di questo spirito di eguaglianza, di parità (De Gaulle parla oggi di fraternità) che ha legato la Francia ai suoi sudditi. Nell'erosione del continente africano, travolto da correnti nazionalistiche ed ideologiche non ancora ben valutate, la Comunità francese rappresenta ancora un punto di tranquillità, forse domani la sola testa di ponte della civiltà occidentale sul continente africano.

Il libro studia anche, sulla scorta di numerosi dati statistici, lo sforzo che sarebbe sufficiente per potenziare e portare in un tempo ragionevolmente corto i paesi dell'Africa già francese ad un livello di benessere profittevole per le popolazioni autoctone e per la Francia stessa.

Espongono infine le linee politiche secondo le quali si dovrebbe procedere all'elevazione materiale e morale dei Paesi sottosviluppati.

Sono linee dedotte dalla più ortodossa dottrina cattolica, temperate con sano realismo ed equilibrio. Tanto per fare un esempio, la concessione dell'indipendenza ai popoli colonizzati non è presentata come il punto di partenza di questa opera di elevazione. Essa, molto più realisticamente e saggiamente, è riguardata invece come un punto di arrivo. Ad essa il popolo deve essere preparato lentamente, educato con gradualismo. Può sembrare una proposizione anatema ai facili idealismi dei nostri giorni. Eppure la situazione attuale del Congo, creatasi quando il libro era già consegnato alle stampe, sta lì a dimostrare la bontà e la verità dell'assunto.

R. ROTA

Milano, Università Cattolica.

COCHRANE W. W., *Farm Prices. Myth and Reality*. Un volume di pp. 189. University of Minnesota Press, Minneapolis, 1958.

Il volume del Cochrane, noto docente di Economia agraria dell'Università del Minnesota — si ricordino due altre sue

opere: *Economics of American Agriculture* e *Economics of Consumption* — pur concernendo essenzialmente problemi nei quali oggi si dibatte la politica agraria statunitense, presenta largo interesse anche per il lettore italiano, se non altro poichè dovendosi affrontare anche nel nostro Paese un giorno o l'altro una organica politica dei prezzi agricoli, è opportuno conoscere i risultati ed i giudizi che di altre politiche hanno dato valenti studiosi del problema. Ma soprattutto, a nostro parere, l'interesse della recente opera del Cochrane è dettato dalla sua impostazione sul piano teorico, e dal suo tentativo, ambizioso in realtà, di trovare « nuove dimensioni » alla politica agraria, ossia alla soluzione dei più scottanti problemi di carattere economico della produzione agricola, quali quelli relativi ai prezzi dei prodotti, alla posizione del reddito degli agricoltori, ai *surplus* di produzione.

Per il Cochrane — e non solamente per questo autore, invero — esiste una sola fondamentale realtà: la instabilità dei prezzi dei prodotti agricoli. I prezzi dei prodotti agricoli variano costantemente, raggiungendo fluttuazioni di ampiezza assolutamente non prevedibile *ex ante*, e da questa variabilità di prezzi derivano i più complessi e gravi problemi dell'agricoltura, che si riassumono nell'incertezza della programmazione produttiva, nella variabilità dei redditi e nel loro basso livello se considerati in lungo periodo. In agricoltura i problemi connessi congiuntamente all'incertezza ed al reddito sono una imprescindibile realtà e costituiscono la norma. « Essi non traggono origine da fenomeni contingenti, ma sono la logica e continua conseguenza della cronica instabilità dei prezzi » (p. 30).

All'opposto, fa notare l'autore, intorno ai prezzi agricoli si è creato un mito, mito che è dato dalla diffusa credenza che essi tendano a comporsi nelle loro oscillazioni in un sicura compensazione delle perdite e dei profitti, vale a dire che l'agricoltura tenda sempre ad un « aureo equilibrio ». Da ciò deriva un'altra